

la "modernità", di
dizzazione storica
e vista come se-
una serie di inop-
mento all'essere e

non si immischi
atenate, come di-
leper afferma che
osofia, quanto più
lessione filosofica
za che ciò com-
malizza metafisica-
di conseguenze
ismo al dovere di

origina dell'Unesco,
au per interrogare
a più in vista del-
tratteggia l'impat-
li Francia.

sce sulle Conven-
ato Carter e Rea-
le apparenze del
potere.

lla lettera indiriz-
edi Santo di que-
e il sacerdozio,

Milano, il proces-
Faccio e Bonino
ers radicali il se-
ella diffusione del-
i antefatti e sugli
ché "il fatto non

ha riaccesso nel-
gere ai responsa-
sofo Gustave Thi-
te dall'esperienza

oltissima mostra
ra metà dell'avan-
do excursus sulla
lavori del conve-
ropa del Cinque-
e Acli a Vallom-
ento di tradurre i
zzativa e di inci-
re pirotecniche e
atografico.

ottobre 1980 - spedizione in abbonamento postale gr. III - 20100 Milano - casella postale 17107

2.246.323 FIRME

editoriale di Cesare Cavalleri



**TROPPI ANIMA,
TROPPI PSICHE**

di Giambattista Torelló



LA FEDE COME DOTTRINA

una proposta catechetica di Sandro Maggiolini



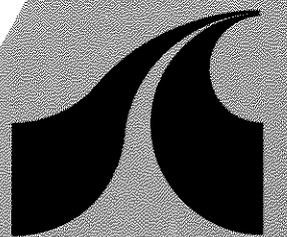
**IL VALORE DELLE
NORME LITURGICHE**

di José Luis Illanes



EINSTEIN SENZA MITI

di Pier Carlo Landucci



236

e di studi e di attualità
 ivari 7, telefono 209202

tutta la corrispondenza:
 e 17107 - 20100 Milano

direttore responsabile:
Cesare Cavalleri

redattore capo:
Antonio Livi

la redazione di Milano
Mario Minuscoli

del comitato scientifico
 alla redazione di Roma
Pier Giovanni Palla

copertina
MT Creative Studio

stampa
Tecnografica Milanese
 Sesto di Rozzano (MI)

editrice
Ricerche e Studi (Ares)
 retto n. 549 (27-1-1966)
 ente della Repubblica
 Consiglio dei Ministri

all'Associazione Ares
 , non si restituiscono
 gli articoli pubblicati
 o dei rispettivi autori

Tribunale di Milano
 1966 con numero 384

ata all'Unione Stampa
 dica Italiana (U.S.P.I.)

to postale gruppo 3°
 ità inferiore al 70%

abbonamento (Italia)
 emestrale, lire 10.000
 e annuale, lire 50.000

abbonamento (Estero)
 dollari U.S.A. 30

ro singolo: lire 2.000
o arretrato: lire 3.000

essere accompagnate
 e 200 in francobolli,
 indirizzo precedente

versamenti
 to di numeri singoli
 c. postale n. 532010
 e Ricerche e Studi)
 , via A. Stradivari 7
 sale del versamento

Editoriale	602	2.246.323 firme
Giambattista Torelló	603	Troppa anima, troppa psiche
Sandro Maggolini	609	La fede come dottrina
Guido Menegazzi	613	L'ordine vitale comunitario
Aldo Rizza	622	San Bernardino perché
Pier Carlo Landucci	630	Einstein senza miti
Nicoletta Schmitz Sipos	637	Lettera da Washington. Illazioni pre-elettorali
José Luis Illanes	641	Liturgia. Il valore delle norme
Card. Pietro Palazzini	642	Morale dell'attualità. Genitori & figli
Giovanni Ricci	647	Costume. A Savona cimitero senza croci
Brunero Gherardini	650	Teologia. Schleiermacher alle origini del neomodernismo
Aldo M. Valli	654	Giovani. L'uomo & la scienza in Europa
Raffaele Raimondi	658	Giurisprudenza. Magistrati & giornalisti
Antonio Cirillo	660	Pedagogia. L'orientamento dell'educazione in Italia
Fabio Antolini	663	Teatro. L'esperienza del vuoto
Gabriele Cattini	664	Linguistica. Guide, dizionari & altri sussidi
Salvatore Accardo	667	Beni culturali. La nuova laurea
*	671	Libri & libri
*	680	Libri ricevuti

Nel prossimo numero:

un saggio di **Josef Pieper** sulla difficoltà di filosofare in Occidente mettendo la fede fra parentesi; la seconda parte della proposta catechetica di **Sandro Maggolini** (il dogma); un articolo di **Marian Oles** sull'innesto della Chiesa cattolica nella nazione polacca; una lettera dal Perù di **Giovanni Livi** sul momento politico e culturale della nazione latino-americana e sull'esperienza coraggiosa dell'Università di Piura; un articolo di **Eugenio Fizzotti** sul rapporto psicoterapeutico; un commento di **Flavio Cuniberto** al recente saggio di Gianni Vattimo sul pensare dopo Nietzsche e Heidegger; considerazioni morali di **Gustave Thibon** sull'uccisione degli animali; riflessioni di **Antonio Livi** sulle prospettive del tomismo dopo l'VIII Congresso tomistico internazionale; una presentazione di **Alberto Torresani** dell'importante "Storia della filosofia antica" di Giovanni Reale; inoltre, le consuete rubriche di attualità culturale e la rassegna delle riviste e dei libri di recente pubblicazione.

G. Torelló / Per un'interiorità oblativa

TROPPI ANIMA, TROPPI PSICHE

Con l'esperienza scientifica e clinica acquisita quando era psichiatra, e con la successiva esperienza di pastore di anime come sacerdote, Giambattista Torelló — noto fra l'altro per un prezioso libro intitolato "E meglio il confessore o lo psicanalista?" — è in grado di percepire con particolare chiarezza i pericoli dello psicologismo attuale, specie nei suoi riflessi sulla vita spirituale. La volgarizzazione delle teorie sulla psiche ha creato un alibi per l'eterna tendenza dell'uomo a contemplare se stesso perdendo di vista tutto il resto, Dio compreso. Torelló smaschera l'egocentrismo che si manifesta nei cristiani troppo preoccupati di sé, malati di perfezionismo pseudospirituale, di attivismo narcisista o di scrupoli: l'importante — dice con molta efficacia l'autore — è pensare a Dio, fare la sua volontà, aprirgli il cuore, lasciarlo agire nell'anima, gioire della sua amicizia dimenticando sempre di più se stessi e la propria miseria. L'interiorità cristiana non è intimismo, non è autoanalisi o introspezione, ma ricerca dell'Amore che abita la nostra anima.

C'era una volta... l'anima, tutta vaghezza e preziosità d'adrianea memoria (*animula vagula blandula* (1)), poi rugiadosa d'idealismo tedesco, d'illuminismo francese, di romanticismo alquanto roboante ma altrettanto tischeliano: l'anima sottile, per una breve stagione incatenata nel carcere del corpo, sempre sospirata e nostalgica nell'attesa della morte liberatrice che doveva darle accesso alla pienezza del suo splendore proprio. Era l'anima

favoleggiata dai filosofi, dagli intellettuali lezionari, dai poeti scapigliati e persino rivoluzionari, da Cartesio a Kant, da Mendelsohn a Fichte, da Tiedge a Robespierre. L'anima-gioiello, incastonata al riparo d'ogni carnalità e passione, costretta all'uso del corpo durante il viaggio terrestre, ma che poi un giorno sarebbe riuscita ad abbandonare questo corpo come il marinaio la barca o la farfalla il bruco, attraverso un muro d'ombra che non la può neanche sfiorare...

Attorno a questo balenio di sublimità schizzinose spesso, talvolta chiaramente spiritate, alita un pietismo edulcorato, una virtuosità intesa come agghindamento dell'anima, una premura di portare l'anima oltre l'ambascia del

(1) *Animula vagula blandula, / hospes comesque corporis, / quae nunc abibis in loca / pallidula rigida nudula / nec ut soles dabis iocos.* (Piccola anima, dolce e vagabonda, / ospite e compagna del corpo, / dove andrai ora / pallida gelida e nuda, / non giocherai più secondo il tuo costume). ADRIANO IMPERATORE, *Ad animam suam* (N.d.R.).

C. C.

tempo laido, al porto radioso e astrale della salvezza. Una pietà votata allo scrupolo, alla trepida autosservazione senza fine, all'ossessione che fa vedere pericoli dappertutto, al crampo perfezionista dell'attivismo interiore a caccia di raffinatezze e trasparenze mai raggiunte. Un culto dell'anima, insomma, che non di rado dimentica il rapporto d'amore con Dio e con il prossimo, tanto è dedito all'autopulitura e all'autoassicurazione. Si tratta d'una spiritualità che, benché diffusa in ambienti cristiani e persino in circoli cattolici più o meno vasti, ben poco ha a che fare con il realismo dell'incarnazione, secondo il quale l'anima giunge alla sua pienezza soltanto se unita al corpo, arriva alla sua beatitudine senza fine solo se ben avvinghiata a quel preciso organismo fisico cui sin dal suo nascere è stata destinata (*anima nata est ad habendum esse cum materia*), perché l'anima non è l'uomo, ed è l'uomo tutt'intero che è simile a Dio, non l'anima separata che dopo il grande strazio della morte sopravvive e riesce a conservare le proprie funzioni nella misura soltanto in cui mantiene il suo rapporto trascendentale con il corpo. Queste asserzioni, così poco "sublimi", le dobbiamo letteralmente al mistico d'Aquino, al Dottore comune della teologia cattolica (probabilmente non molto lieto di sentirsi chiamare l'Angelico). E la teologia cattolica poggia tutta quanta sul fatto storico dell'incarnazione del Figlio di Dio.

il corposo realismo dei simboli

La vita cristiana non sopporta idealismi o esistenzialismi che svaporino il suo corposo realismo in simboli, forze ideali o esperienze soggettive (da Lessing a Schelling, a Bultmann e Tillich e alcuni teologi cattolici odierni che tengono dietro alla moda) tanto da fare a meno della fattualità storica della persona di Gesù, dei suoi discorsi, delle sue azioni, dei suoi miracoli, della sua passione, morte, risurrezione e ascensione corporale in cielo. La salvezza, che è Dio stesso, viene dalle profondità della vita divina trinitaria tramite una reale incarnazione del Figlio, che l'introduce nella storia umana e resta in codesta storia ben radicata, visibile, afferrabile, attuale nel corpo della Chiesa, che la trasmette ai suoi membri sacramentalmente, cioè tramite segni sensibili (i sette sacramenti), che culminano nel sacra-

mento del Corpo e del Sangue di Cristo. È il Corpo di Cristo che "custodisce l'anima fino alla vita eterna", come diceva fino a poco fa il sacerdote nel momento di amministrare l'Eucaristia. Ci voleva tutto il coraggio di un Josemaría Escrivá — pioniere della spiritualità dei semplici fedeli — per chiedere ad essi una quotidiana materializzazione della fede, per osare l'espressione "materialismo cristiano". Non l'allontanamento dal mondo conduce alla salvezza dell'anima, bensì la partecipazione alla discesa di Dio nella terrenalità, nella temporalità, nella corporeità, pur senza dissolversi in esse.

Ma all'inizio del nostro secolo, ubriacato dal pensiero scientifico naturale, l'"anima" scompare quasi ad un tratto dalla nostra cultura occidentale e viene alla luce in un laboratorio centroeuropeo di neurofisiologia la "psiche", e con essa la cosiddetta "psicologia", più o meno dinamica, più o meno profonda. Questa nuova baldanzosa investigazione però, a furia di voler essere schiettamente scientifica, non poteva andare oltre al calcolo e alle misurazioni, cosicché ben presto inabissò la neonata psiche nel profondo d'una istintività tutta meccanica e idraulica. L'antica "anima bella", diventata "apparecchio psichico", soggetta a una spietata analisi disumanizzante, ammalata d'un male inesorabile (l'egocentrismo), si scopre ai frugatori dell'Acheronte melmoso d'inconscia tribalità come una topaia d'inganni, come un bandolo d'oscure e malsane pulsioni o di primitivi singulti, con grande scandalo per il bravo cittadino del mondo del progresso e del benessere. Nasce così il narcisismo arzigogolato che caratterizza l'uomo di oggi, la sua diffidenza di fronte al proprio io, la sua perdita della spontaneità, la sua angoscia, la sua perplessità dinanzi a una interiorità che non sarebbe che ombrosa libidine priva di vera libertà. La psiche diviene oggetto di preoccupazione costante, e allo stesso tempo alibi universale. Il direttore spirituale è sostituito dallo psicoterapista, la salvezza dell'anima è intesa come mera capacità di prestazioni e di godimenti, la cura d'anime si trasforma in psicoigiene. Dea lucente o idolo tenebroso, l'anima attiva e avvince l'uomo, il quale, ora abbacinato ora impaurito, si osserva, si studia e si sviscera senza posa e senza pace. Karl Jaspers, in una acuta analisi della psicoterapia, scrisse parecchi anni fa: « Chi fa della propria anima un dio, perde sia Dio che il mondo, e si pone perciò di fronte al nulla ». Ed è questa la triste fine della mania psicologica di molti contemporanei, che lo scrittore austriaco Elias Canetti nella sua

Commedia della vanità ironicamente descrive: « Lo specchio, questo arnese della vita professionale femminile, ha preso possesso letteralmente di tutti noi, anche di noi maschi. Non ci slanciamo più come prima sull'avvenire: una buona parte del nostro tempo lo spendiamo nello specchiarci attentamente, come se dovessimo farci un autoritratto, amorevolmente, come se dovessimo sposare noi stessi. La cosa si spinge così in là che ognuno di noi prima o poi risulta effettivamente sposato con se stesso. Ogni uomo conclude un vero matrimonio con la sua immagine speculare ». Ma il cristiano deve chiedersi che cosa ne dice il Vangelo. Il Nuovo Testamento fa dell'anima il più grande tesoro dell'uomo: « Che giova mai all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima? O cosa darà un uomo in cambio della sua anima? » (Mt 16, 26); ed ancora: l'anima è più preziosa del nutrimento, poiché nessuno può distruggerla (Mt 6, 25 e 10, 28): e si tratta di parole dello stesso Gesù. San Paolo si dichiara perciò disposto a sacrificare se stesso in favore dell'anima dei fratelli (2 Cor 12, 15), il che giustifica tutte le premure per l'anima. Ma d'altra parte Gesù ha detto pure: « Chi vorrà salvare la propria anima, la perderà, e chi per me perde la sua anima la salverà » (Lc 9, 24), giungendo persino al divieto d'amarla: « Chi ama la propria anima, la smarrirà, e chi la odia in questo mondo la salverà per la vita eterna » (Gv 12, 25). Proprio questo fa il buon pastore per le sue pecore: « Il buon pastore dà la sua vita per le pecore » (Gv 15, 13), perché in ciò consiste il vero amore al prossimo: « Nessuno ha un amore più grande di questo, di uno che consegna la propria anima per l'amico » (Gv 15, 13), secondo il modello di Gesù stesso: « Egli sacrificò la sua anima per noi, e noi dobbiamo per tanto donarla per i fratelli » (1 Gv 3, 16). Soltanto coloro che prendono su di sé la croce del rinnegamento di se stessi ottengono la pace: « Prendete il mio giogo su di voi [...] e avrete la pace dell'anima » (Mt 11, 29).

non impantanarsi nel narcisismo

Stando così le cose, non fa meraviglia che il vero predicatore del Vangelo, oltre agli inviti all'interiorizzazione e al raccoglimento, gridi

a squarciagola: via dall'anima!, smettetela con il narcisismo, non frugate nelle vostre ferite, finitela con tanto pulire e ripulire l'io! La *salus* (salute e salvezza, sanità e santità) esige l'apertura, l'oblio di se stesso, lo sguardo franco verso l'Altro, l'ascolto e l'obbedienza fino alla morte del dono assoluto di sé. Certamente sono necessari l'accorta conoscenza di se stessi, gli esami di coscienza e una ascetica paziente per riformare e migliorare il proprio carattere, ma con gli occhi verso Iddio: *oculi mei semper ad Dominum!* (Sal 24, 15). Chi guarda troppo se stesso, chi insegue accanitamente la propria miseria, chi è tutto preso dal perfezionamento delle proprie azioni e dalla purificazione del proprio cuore invece di essere trascinato fuori di sé dall'amore del fine, dalla ricerca della presenza di Dio, verrà atanagliato dal crampo egocentrico che paralizza le qualità affettive, intellettuali e spirituali più preziose. La sanità psichica e la pienezza di vita cristiana (santità) si risolvono nella perfezione dell'amore, e l'amore produce l'estasi — *Amor extasim facit!* (san Bernardo) —, cioè un reale spostarsi aldilà dell'io in quell'Altro che è il Tutto. Soltanto coloro che l'Amore stana da sé e aliena raggiungono la purezza. Soltanto il perdersi e rinnegarsi che Gesù esige alleggerisce l'io di piombo: non il frenetico tormentarsi fino all'esaurimento.

Lo stesso arrovellamento per controllare il proprio progresso spirituale, l'exasperato tentativo diagnostico in ogni fase della vita interiore, la curiosità morbosa circa lo stato reale dell'anima in cammino (se si è o non si è veramente puri, se si avanza o non si avanza, se ogni resto di egoismo, di vanità o d'amor proprio è stato eliminato, se la mia fede è assolutamente soprannaturale, se la mia speranza non sa minimamente di interesse, se le mie azioni aderiscono con assoluta sicurezza al volere di Dio), tutta questa fissazione sul proprio cuore, sul proprio pensare e pregare, questo cupo ripiegamento su di sé è stato sempre decisamente combattuto e condannato dai santi, da tutti i maestri dell'ascetica e della spiritualità. « La lotta contro le passioni può diventare essa stessa una passione » (Origene). « Va', rinnega te stesso, vendi tutto quanto possiedi, prendi la tua croce... e non avrai distrazioni nella tua preghiera » (san Nilo). « Non chiederti più se questa oblazione o questa buona azione è da Dio veramente voluta. Realizzala! e spera che Egli la benedica. Non perdere il tuo tempo prezioso con queste domande » (Tommaso da Kempis). Bisogna fare, fare le opere della carità — che sgorgano

! , smettetela con
lle vostre ferite,
ripulire l'io! La
tà e santità) esi-
esso, lo sguardo
o e l'obbedienza
bluto di sé. Cer-
ta conoscenza di
za e una ascetica
riorare il proprio
verso Iddio: *oculi*
(*Sal* 24, 15).
chi insegue acca-
chi è tutto pre-
proprie azioni e
cuore invece di
l'amore del fine,
li Dio, verrà at-
rico che paraliz-
tuali e spirituali
ca e la pienezza
olvono nella per-
produce l'estasi
ernardo) —, cioè
o in quell'Altro
che l'Amore sta-
la purezza. Sol-
che Gesù esige
non il frenetico
o.

ontrollare il pro-
asperato tentati-
la vita interiore,
ato reale dell'a-
si è veramente
anza, se ogni re-
amor proprio è
è assolutamente
peranza non sa
le mie azioni
rezza al volere
ne sul proprio
pregare, questo
tato sempre de-
nnato dai san-
za e della spiri-
assioni può di-
ne » (Origene).
li tutto quanto
e non avrai di-
» (san Nilo).
blazione o que-
ramente voluta.
benedica. Non
con queste do-
s). Bisogna fa-
che sgorgano

da ogni vera vita interiore, da ogni preghie-
ra autentica, e garantiscono la serietà del no-
stro amor di Dio (santa Teresa di Gesù) —
ma senza voler continuamente rassicurarci
sulla bontà del nostro agire, perché "questo
dimostra piuttosto una certa infedeltà alla
chiamata della grazia alla fede pura. Noi vor-
remmo scandagliare fino in fondo quel che
facciamo, benché per disposizione divina non
possiamo mai arrivare a questa certezza asso-
luta sul suo Volere, e così ci trastulliamo nel
cammino, ragionando sul cammino stesso. La
via più sicura e più breve consiste invece nel-
la rinuncia, nell'oblio di sé, nella dedizione
che pensa a sé soltanto per fedeltà al Signore.
Tutta la religione si riassume nell'abbandono
del proprio io e dell'amor di sé, per slanciarci
verso Iddio" (Fénélon).

Chi non si trascende resta impantanato nel
narcisismo. L'uomo è uomo proprio per que-
sta sua capacità di trascendersi: « *L'homme dé-
passe l'homme* », disse Pascal anticipando ac-
quisti della più moderna psicologia, che non
è più "psicologia del profondo" bensì psico-
logia delle altezze, riscoprendo l'autotrascen-
denza che caratterizza l'essere umano spiri-
tuale (Viktor E. Frankl). L'anima non è sol-
tanto coscienza. La coscienza è sempre limita-
ta. L'anima spirituale è invece immensa: es-
sa è, come dicevano gli antichi, in qualche
modo tutto: *anima est quodammodo omnia!*
Da qui il bisogno che abbiamo di aprirci, di
uscire da noi, di trascenderci: verso *fuori* (il
mondo, le cose, il prossimo) e verso *dentro*, al-
dilà della coscienza psicologica.

oltre l'anima

Ma — qualcuno dirà — non bisogna soprat-
tutto crescere verso l'interno? Non necessita-
mo soprattutto di raccoglimento? Non dobbia-
mo preoccuparci soprattutto della purificazione
del cuore, visto che soltanto i puri di cuore ve-
dranno Iddio? Senz'altro! Ma appunto per *an-
dare oltre*, oltre l'anima; per trascenderla, alla
ricerca di Dio che la abita. Lui dobbiamo cer-
care, non la sua immagine. Attorno a Lui dob-
biamo raccoglierci, non attorno all'io. È per
arrivare a intravederlo che puliamo lo spec-
chio, non per contemplare noi stessi. Sant'A-
gostino affermava energicamente che l'anima
non può conoscere se stessa perché è immagi-
ne di Dio, e colui che si guarda vede qualco-

sa di più di se stesso: vede anche Iddio, come
in uno specchio: « Perciò, chi guarda la pro-
pria anima e non si accorge che essa è
un'immagine di Dio, vede uno specchio ma non
ciò che esso riflette; peggio ancora, non si
accorge nemmeno che è uno specchio ».

La grande mistica tedesca Mechtilde von Mag-
deburg poteva scrivere: « Ho visto con asso-
luta certezza che è più facile pervenire alla
conoscenza di Dio che alla conoscenza della
propria anima. Perché l'anima è radicata così
profondamente in Dio [...] che non possiamo
arrivare alla sua conoscenza se prima non
conosciamo Dio, che è il suo Creatore e al
quale essa è simile. Di che sei fatta tu, anima,
che sali così in alto sopra ogni altra creatura
e ti unisci alla Trinità, pur rimanendo in te
stessa? E il Signore aprì il mio occhio spiri-
tuale e mi mostrò nel centro del mio cuore
l'anima mia, e vidi l'anima così vasta, come
un mondo infinito, come un regno benedet-
to ».

È la stessa costatazione di santa Teresa d'Avi-
la: « C'è dentro di noi qualcosa di incompa-
rabilmente più prezioso di tutto quanto è al
di fuori di noi. L'anima è un universo inte-
riore con molti spazi stupendi [...] Nel bel
mezzo di esso abita il Dio vivente, come un
Sole radioso che dà all'uomo luce, calore e
illimitate capacità di sviluppo ». E quando
sant'Agostino dice che Dio è *intimior intimo
meo* (più intimo a me che non lo sia io a me
stesso), aggiunge che dobbiamo sorpassarci
verso l'interno: se ci fermiamo nella nostra
anima, non soltanto non raggiungiamo la no-
stra realtà più profonda ma ce la precludiamo.
Il raccoglimento cristiano, che non è altro che
l'amoroso, instancabile volgersi e rivolgersi ver-
so Colui che "sta aldilà del muro, e guarda tra
le grate e spia attraverso le finestre" (*Ct* 2, 9),
ci fa scavalcare l'io non soltanto verso l'interno
ma anche verso l'esterno, ci butta verso gli al-
tri, ci chiede atti di carità e di misericordia sem-
pre più numerosi e sinceri, che raggiungono pure
l'unico Amato lungo queste strade che solo
in apparenze sono lunghi giri, perché sempre
portano aldilà delle creature, delle sentinelle
della città terrestre (*Ct* 3, 4). Soltanto chi sor-
passa la propria anima verso l'interno (raccol-
to in Dio che ci abita) riesce a sorpassarla ver-
so l'esterno, nel dono all'altro, che finisce nel-
l'incontro con Dio, con questo Dio che è dentro
ed è fuori e mai è atmosfera avvolgente ma
sempre Persona in dialogo con la persona, A-
more personale e personificante. Trascinati da
questo amore, eliminiamo ogni timore (*Gv* 4,
18), cioè ogni angosciosa cura dell'anima, così
come ogni attivismo autoperfezionista. Chi vi-

ve in una vecchia capanna scopre ogni giorno nei muri nuove crepe, attraverso cui si infilano il gelo e il vento del mondo circostante. E si può trascorrere la vita intera a riparare le crepe, senza requie e senza fine; ma si può fare anche un'altra cosa: accendere in mezzo alla misera casupola un gran fuoco, che renda possibile l'esistenza e persino la pienezza della gioia fra tanta povertà! Soltanto la semplicità dei figli di Dio, di coloro che sanno essere bambini, conosce questa furbizia, che è in fondo dedizione d'innamorato. È difficile darsi da fare al proprio perfezionamento con tanto ardore volitivo senza imbrogliare le carte a Dio, che vuole lavorare Lui in noi e fare di noi un'opera sua, un capolavoro suo. È difficile essere presi da Dio se si è troppo presi da se stessi. È difficile sentir arrivare Dio se la paura e l'impazienza, la preoccupazione e la caparbia fanno troppo rumore. « Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno » (*Sal* 54, 23). Diciamolo con le parole pacate, mormorate all'orecchio, di uno dei più bei capitoli di quel libro, *Cammino*, di Josemaría Escrivá, che tante vite ha sconvolto e allo stesso tempo semplificato: « Non voler essere grande. Bambino, sempre bambino, anche se stessi per morire di vecchiaia. Che un bambino incespichi e cada, non sembra strano a nessuno...: suo

padre si affretta a rialzarlo da terra. Quando colui che inciampa e cade è grande, il primo moto è il riso. A volte, passato quel primo impulso, il ridicolo cede alla pietà. Ma i grandi devono alzarsi da soli.

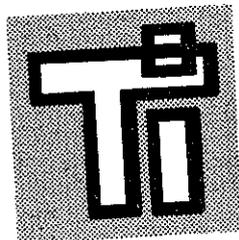
La tua esperienza triste è piena di inciampi e di cadute. Che sarebbe di te se non fossi sempre più bambino?

Non voler essere grande. Resta bambino: e, quando inciampi, ti risollevi la mano di Dio tuo Padre » (n. 870).

« Le tue mancanze, le tue imperfezioni, e persino le tue cadute gravi, non ti allontanano da Dio. Il bambino debole, se è giudizioso, cerca di stare vicino a suo Padre » (n. 880).

« Sei pieno di miserie. Le vedi ogni giorno più chiare. Non te ne spaventare. Egli sa bene che non puoi dare di più. Le tue cadute involontarie — cadute di bambino — fanno sì che tuo Padre, Dio, ti dedichi più attenzione e che tua Madre, Maria, non distolga da te la sua mano amorosa. Approfitte, e quando ogni giorno il Signore ti rialza da terra, abbraccialo con tutte le tue forze e metti il tuo povero capo sul suo petto aperto, perché ti inebriano i palpiti del suo cuore amabilissimo » (n. 884). È questo lo scopo di tutto, il fine e la fine di tutti i fini.

Giambattista Torelló



TADINI IMPIANTI^{spa}

**Condizionamento d'aria - riscaldamento
ventilazione - idrici - centrali termo-frigorifere
Impianti per l'ecologia e ad energia solare**

20127 Milano - via Pasteur, 16

☎ (02) 2828947 (5 linee r. a.) / 2893731 / 2893570

Magazzino:

via dei Transiti, 21 ☎ (02) 2827948 - Telex 334848 TADIMP I